35.

TEATRO CARIGNANO

LORENZINO

de' Medici

ERRATA.

Pag. 25.

LOR. (Dammi un'aura, o ciel, di vita,
D'esistenza un sol momento:
Ch'io la salvi, e poi contento
Nella tomba scenderò!)

LORENZINO DE' MEDICI

TRAGEDIA LIRICA

DI

FRANCESCO MARIA PIAVE

POSTA IN MUSICA

DAL CAV. GIOVANNI PACINI

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARIGNANO

L'Autunno dell'anno 1848.

TORINO

DALLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO E LITOGRAFICO

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.° 31.

ove trovasi vendibile il presente e tutti gli altri oggetti relativi ai Teatri.

AVVERTIMENTO.

Pella decenza della Scena e pel maggiore interesse dell' azione mi sono permesso di sostituire ai ben noti amori (*) di Lorenzino, quello puro e cavalleresco per Luisa Strozzi, la quale non lo ha mai amato, ed era anzi morta all' epoca in cui si trucidava Alessandro.

F. M. PIAVE.

(*) Specialmente dopo l' erudito lavoro del sig. REVERE.

PERSONAGGI	ATTORI
LORENZINO DE' MEDICI	sig. MILESI GIO. BATTISTA.
ALESSANDRO DE' MEDICI Duca di Firenze	sig. DE-BAILLOU GAETANO.
FILIPPO STROZZI fuoruscito fiorentino	sig. MONARI FRANCESCO FEDERICO.
LUISA STROZZI sua figlia	sig.ª BRAMBILLA TERESINA.
ASSUNTA DEGLI ALBIZZI vecchia Dama fiorentina	sig.ª DE-BAILLOU LUIGIA.
GIOMO bravo del Duca .	sig. RIGHETTI GIUSEPPE.
MICHELE popolano, amico di Lorenzino.	sig. FERRI CESARE.
Una Guardia	N. N.

CORI

Cortigiani d' ambo i sessi - Fuorusciti prigionieri, Damigelle di Assunta.

COMPARSE

Màschere, Sgherri, Guardie del Duca, Paggi dello stesso, Fuorusciti, Guardiani delle carceri, Ser Maurizio cancelliere degli Otto, Popolani di Firenze, Suonatori.

La Scena è in Firenze. Epoca il Carnovale del 1537.

Il virgolato si ommette.

Maestro Concertatore delle Opere

FABBRICA LUIGI

Primo Maestro dell'Accademia Filarmonica di Torino.

Maestro Istruttore dei Cori

BUZZI GIULIO.

Altro Maestro in sostituzione del sig. **Buzzi** *e Suggeritore*

MINOCCHIO ANGELO.

Direttore degli Spettacoli d'Opera

GUIDI FRANCESCO

Poeta Drammatico dei RR. Teatri.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

GHEBART GIUSEPPE

Direttore generale della Musica istrumentale della Real Cappella e Camera, e Primo Virtuoso di Camera di S.M.

Primo Violino e Direttore della Musica dei Balli

GABETTI GIUSEPPE.

Primo Violino di Spalla, e supplente al Primo Violino dell'Opera . . .	FORZANO PIETRO.	
Capo dei 2. Violini Opera	CERVINI GIUSEPPE.	
Capo dei 2. Violini Balli	SIMONDI GIOANNI.	
Prime Viole	UNIA GIUSEPPE. . .	Opere
	BALEGNO FRANCESCO .	Balli
Primi Violoncelli . . .	CASELLA PIETRO . .	Opere
	CERVINI PIETRO . . .	Balli
Primi Contrabassi . .	ANGLOIS GIACOMO . .	Opere
	CASATI GIOANNI . .	Balli
Primi Flauti	PRATO AGOSTINO . .	Opere
	BENIAMINI VITTORIO .	Balli
Ottavino	DANIELE PIETRO.	
Primo Oboe	VINATIERI CARLO.	
Primi Clarini	VALABLE MASSIMO. .	Opere
	BOJERO GIOANNI . .	Balli
Primi Fagotti	RASPI MICHELE . .	Opere
	BUCCINELLI EUGENIO .	Balli
Primi Corni	BELLOLI GIOANNI.	
	ROMANINO LUIGI.	
Prime Trombe . . .	DEMARCHI CAMILLO.	Op. e Balli
	MAJOTTI BARTOLOMEO.	Balletti
Primo Trombone . . .	ARNAUD GIOANNI.	
Arpa	CONCONE GIAMBATTISTA.	
Timpani	CANAVASSO COSTANZO.	
Catuba	CAPPONE DOMENICO.	

Cembalista ed Accordatore — PORTA EPAMINONDA.

Direttore della Copisteria di Musica – MINOCCHIO CARLO.

Pittori Scenografi

Vacca Luigi — Vacca Raffaele — Scioli Carlo.

Inventore e Disegnatore dei figurini
per le Opere ed attrezzi
Pedrone Lorenzo.

Macchinisti — Maiat Giuseppe — Bottione Antonio.

Attrezzista — Pollo Giuseppe.

Capo-Sarto e Magazziniere — Fraviga Vincenzo.

Sarti { *da uomo* Barbagelato Giacomo.
da donna Fraviga Vittoria.

Berrettonare — Zanata — Tinetti Felicita
— Gallarati Maddalena.

Piumassaro — Pavesio Vincenzo.

Parrucchiere — Podio Giovanni.

Calzolaro — Bertone Giovanni.

Regolatore delle Comparse e del servizio del Palco scenico
Bovio Carlo.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA.

Una piazza di Firenze, a chiaro di luna. A destra dello spettatore il palazzo de' Sacchetti internamente illuminato, con davanti un giardino circondato da bassa muraglia e chiuso da un cancello praticabile. A sinistra, nel fondo, havvi una larga e lunga contrada; al primo panno il palazzo degli Albizzi.

SCENA PRIMA.

GIOMO *solo passeggia taciturno davanti al cancello, quando s'ode da dietro il giardino una lieta musica. La scena a poco a poco va empiendosi di maschere d'ambi i sessi e di suonatori. Si canta il seguente*

CORO.

O Fiorenza, quando il sole
Te corona del suo raggio,
Sei regina, cui l'omaggio
Par dovuto d'ogni cor.
Tu sei bella, sei possente,
Saggia in pace, forte in guerra;
Ti sorridon cielo e terra,
Sei d'Italia il primo onor.
Quando notte regna in cielo
E su te la luna splende,
Vergin sembri in nere bende
Su te stese dal pudor

In te spiran voluttade
L'Arno, i colli d'ogni intorno;
Pare sacro il tuo soggiorno
Alla gioia ed all'amor.

(La comitiva si allontana per la via larga, quando s'ode un improvviso picchiare d'armi nel giardino. Tutti ritornano e s'affollano intorno al cancello)

I. Qual rumore?..
II. È qui vicino,
De' Sacchetti nel giardino.
TUTTI Osserviamo.. che sarà!...
GIOMO Fosse il Duca!...
TUTTI Scudo avrà
In noi tutti...
ALESS. Al tradimento... *(dall'interno*
TUTTI Si soccorra sul momento. *del giardino.)*

SCENA II.

Detti ed ALESSANDRO *che esce spaventato dal cancello colla spada insanguinata tra mani.*

ALESS. Voi... qui?..
CORO Tra fidi siete... *(smascherandosi)*
Fate core, non temete.
ALESS. Ah respiro! Amico il fato
A me intorno vi ha guidato!
I. Che v'accadde?
II. Favellate...
ALESS. Questo è sangue... lo mirate.
Dalla Sacchetti reduce
Moveva confidente...
M'affrontano due incogniti,
M' assalgono repente,
Come scagliate folgori
Precipitan su me.
CORO Ah scellerati, ah perfidi!...
D' ira avvampiam per te.

ALESS. Io mi difendo intrepido...
Uno ne atterro esangue,
L' altro sfuggirmi attentasi...
Lo inseguo, e nel reo sangue
Potei più volte immergere
L' acciar finchè spirò.

CORO Un genio a noi benefico
Da morte ti salvò.

ALESS. (Vive ancora un nuovo affetto,
Più possente m' arde il petto
Più felice, sventurato,
Il destino vo' sfidar!
Oh Luisa! come al fato,
A mie voglie dèi piegar!)
Giomo,... costoro han complic
Se cara t' è la vita,
Tutto ricerca, esamina,
Scopri la trama ordita...

GIOMO Olà, guardie, seguitemi,
Cerchiamo i traditor. *(escono alcuni sgherri ed entrano col* GIOMO *nel giardino)*

CORO Vieni, sparito è il turbine,
Ti resta il nostro amor.
Schiudi alla gioia l'anima,
Vieni a goder con noi.
Farà domani splendere
Giustizia i dritti suoi...
Vieni... è più grato il giubilo
Quando cessò il terror.

ALESS. Ah! sì, ch' io senta il cantico
Di voluttade e amor.
Doman la destra vindice
Cadrà sui traditor...
Forse un bel ciglio in lagrime
Doman mi pregherà,
E forse di quest' anima
Pago il desìo sarà. *(sono ripresi i lieti canti, e tutti si allontanano col Duca per la via larga.)*

SCENA III.

Quando regna il silenzio, FILIPPO STROZZI, *avvolto in ampio mantello, esce guardingo da dietro il palazzo degli Albizzi.*

Fallito è il colpo!... ei vive!...
E vive a dannar me
Con quanti alla sant' opra
Meco furtivi entrarono in Fiorenza!
Infame insidiator di suore e spose,
Trema... son vivo ancora!
Differita t' è sol la fatal ora.
Ma verrà, me 'l dice il core
Che co' palpiti l' affretta...
Più bramata la vendetta,
Più tremenda scenderà.
Dell' esilio nel dolore
Fu a me vita questa speme,
Per chi oppresso inulto geme
Lieto un giorno spunterà.
(spuntano gli albòri)
L'alba!... celarmi è d'uopo a ognun... s'ignori
Che respira uno Strozzi
Ove Alessandro regna!...
Un tal odio mi fa cara la vita!...
Degli Albizzi le case fien ricetto
All'esule che in patria non ha tetto...
Quivi nascosa al reo persecutore
Stringer potrò l'amata figlia al core.
(Va per bussare al palazzo degli Albizzi, e vede uscirne un uomo mascherato da una piccola porta.)

SCENA IV.

Detto e LORENZINO *mascherato.*

LOR. Oh Luisa!...
FIL. Mi svela chi sei. *(correndo a lui*
LOR. Ch' io mi scopra?... t' inganni... *furibondo)*
FIL. Favella.
LOR. Da qui sgombra...
FIL. Nemica una stella
A' miei passi d'inciampo t'offrì. *(gli strappa*
Lorenzino!.. *la maschera)*
LOR. Filippo!...
FIL. Credei
Men verace la fama...
LOR. In Fiorenza!..
FIL. Essa t' ama...
LOR. Qual nuova demenza!...
FIL. De' suoi padri l' onore tradì!..
LOR. Ella è pura...
FIL. No, t' ama... Me 'l dice
Tal segreto notturno convegno...
Di reo prence ministro più indegno;
Aborrirti dovea al par di me.
LOR. Cessa... meco sarà un dì felice;
Lo sarà con Fiorenza, con te.
All' adorata giovane
Cresciuti fummo insieme;
Di sempre uniti vivere
Ne alimentò una speme...
Non preda ancor di morte
La tua fedel consorte
Benediceva al palpito
De' nostri amanti cor.
FIL. A che rammenti, o misero,
Di tua innocenza i giorni...
Di mille colpe laïdo
Se a me d' innanzi torni?..

Tu consigliero, amico
Del crudo mio nemico,
Non puoi nel petto accogliere
Un innocente amor.

LOR. Abbiano fin le ingiurie...
FIL. A un patto solo...
LOR. Quale?
FIL. Meco t' unisci a spegnere
Quest' uomo a noi fatale...
LOR. Il Duca?
FIL. Sì.
LOR. Giammai.
FIL. Dell' opra eroica in premio
La man d' Elisa avrai...
Tuo padre diverrò.
LOR. No.
FIL. Il plauso avrai d' Italia...
LOR. Cessa...
FIL. Cedi...
LOR. No...
FIL. No?...
Vanne dunque, e reca in dono
Al tuo Duca il capo mio,
La mia vita t' abbandono,
Fatti pure delator.
Abbi ancora questo vanto,
Dacchè onor poni in obblìo...
Ogni vincolo più santo,
Va, calpesta, o traditor.
LOR. Tu non sai da qual mistero
Si governi la mia vita;
Mi sta chiuso nel pensiero,
È sepolto nel mio cor.
Finchè giunga il dì bramato,
Finchè l' opra sia compita,
Va, ti cela, o sconsigliato,
Abbia freno il tuo furor.

(entrano per opposte vie.)

ATTO PRIMO

PARTE SECONDA.

Sala nel palazzo degli Albizzi con porte laterali.

SCENA PRIMA.

Luisa *sola.*

Povero cor!... di tanti affanni in preda
Fino a quando sarai?...
Amo Lorenzo... il confidente amico
Di lui che vuol ramingo
Il mio padre adorato...
Di lui che, impuro, al mio femineo onore
Con arti mille insidia, e per fuggirlo
Ricovrare m' astringe agli altrui tetti!...
Lacerata son io da opposti affetti...
Misera!.. chi soccorre al mio abbandono?...
Nessun l'ardisca, a Strozzi figlia io sono. *(con esalt.)*
Sono Strozzi... ho nobil core,
Che mi batte altero in petto,
De' miei padri col valore
L' onor mio difenderò.
Chi mi tocca?... chi è l'audace?...
Si allontani il maledetto...
Di che Elisa sia capace
A Fiorenza mostrerò.

SCENA II.

Detta ed Assunta.

Ass. (Infelice!.. ella delira!...)
Mia Luisa...
Luisa Siete voi?
Ass. Freno poni al duolo, all' ira...
Luisa Calma io sono... di', che vuoi?
Ass. Un incognito novella
Reca a te del genitor.
Luisa Egli è desso!... il cor favella,
Venga, voli sul mio cor.
Venga il mio pianto a tergere,
La voce sua ch' io senta,
E l' anima contenta
Il duolo scorderà.
Venga, mi torni a stringere
Al suo paterno core,
E un' estasi d' amore
La figlia inebrierà.
Ass. (Ah il gaudio di quell' anima
In duol si cangerà!) (Lui. *esce.*)

SCENA III.

Assunta.

Oh misera Luisa,
Come t' accieca amor, sì che non vedi,
Quale periglio al padre tuo sovrasti!...
Con Alessandro i Guelfi hanno qui regno...
E uno Strozzi bandito ghibellino
Che dà in lor man la sorte
Aspettarsi sol può prigioni e morte!...
Disperdi, o ciel clemente, il mio timore
E a tal figlia conserva il genitore! *(parte.)*

SCENA IV.

Luisa e Filippo Strozzi.

Luisa Ah padre mio, non m' ingannava il core!...
Che t' ha or qui tratto?

Fil. Il mio paterno amore.
Insidiata ti seppi...
Lasciai Montereggioni...
E tutti a vendicar corsi a Fiorenza...
Fallito è il colpo!

Luisa Oh cielo!...

Fil. Que' pochi Ghibellin che meco entraro
Sono in catene or forse, ed io con essi
Tratto sarò fra poco...

Luisa No, giammai...
Sempre in difesa la tua figlia avrai.

Fil. M' ami tu tanto?... tremi al mio periglio?

Luisa Il pianto te lo dica del mio ciglio.

Fil. Se tu m' ami, come il core
Amar può Lorenzo ancora?..
Un' infamia è questo amore,
Chi egli sia nessuno ignora...
Reo ministro al maledetto,
Che ci tolse al natìo tetto,
Che ha Fiorenza incatenata,
Sciagurata!—puoi tu amar?

Luisa Tu non sai, padre, qual core
Di Lorenzo chiuda il petto...
Egli m' ama di un amore
Il più santo e benedetto.—
Come suora, come figlia,
Su me veglia, mi consiglia;
Se deserta, sventurata,
M' ha salvata,—il deggio odiar?

Fil. Deh! non voler più misero,
O figlia, il genitore!...
Or che gli è dato stringerti
Al suo paterno core...

Cedi a' suoi voti ardenti,
Scorda un indegno amor!

LUISA Ah! padre mio, non chiederlo...
Scordarlo non poss' io!
Ti dican queste lagrime
Qual sia l' affanno mio...
Deh! non voler che infrangere
Deggia la fè d' amor!

SCENA V.

Detti e le Ancelle di ASSUNTA *frettolose.*

CORO Ver qui move il corteggio ducale,
Di voi cerca Alessandro, signora;
Il celarvi, credete, non vale...
La sua audacia nessuno qui ignora.

LUISA Me infelice!... ti salva...

FIL. Ecco un pegno
Che Lorenzo t' invia del suo amor.

LUISA Non lo creder, mio padre...

FIL. L' indegno
La mia vita tradiva e il tuo onor.

LUISA Ah! di te, di tua figlia pietade,
Vien, t' ascondi, t' invola al tiranno...
Non accrescer d' Elisa l' affanno;
Troppo strazio il rimorso ne fa.
Con te spento di queste contrade
Ogni speme futura cadrà.

FIL. Ch' io m' involi?... di tanta viltade
Uno Strozzi vorresti macchiato!...
L' ira sprezzo del Duca, del fato...
A te scudo il mio petto sarà.
Ch' egli tremi... la tarda mia etade
Questo braccio frenar non potrà.

CORO Giunge il Duca.. Signore, pietade...
Vi salvate... fuggite di qua.

(LUISA *fa entrare a stento suo padre in una stanza laterale.)*

SCENA VI.

LUISA *ed Ancelle.*

LUISA O tu che leggi in cor l' affanno mio,
In te confido, mi proteggi, Iddio!

SCENA VII.

Dette, il Duca ALESSANDRO *seguito da* ASSUNTA, LORENZINO, GIOMO, *Cortigiani, Paggi, e Capo delle guardie.*

ALESS. O d' Italia nobil fiore, (*a* LUISA)
Perchè langui sì negletto?
Mia cugina, il nostro affetto
Nulla a te potrìa negar.
Parla, imponi...
LUISA Il genitore...
ALESS. Di lui taci.
LUISA I miei fratelli...
ALESS. Non parlarne, son ribelli,
Ma il tuo amor li può salvar. (*marcato*)
LUISA Ah! sì, gli amo...
ALESS. Se d' un riso
Me giocondi il tuo bel viso,
Se rispondi a quell' amore,
Che per te mi strugge il core...
LUISA Sono Strozzi... e tanto ardite!!! (*fieramente dignitosa*)
LOR. (Fiero istante!)
ALESS. Almen più mite,
Men severa... (*va per abbracciarla.*)

SCENA VIII.

Detti e FILIPPO STROZZI, *che esce precipitoso dalla stanza ove era stato nascosto, e furibondo si scaglia sul Duca con un pugnale sguainato.*

FIL. Non un detto...
Muori alfine, o maledetto!

LOR. *e* CORO

Scellerato! *(trattenendolo)*

LUISA Ah padre mio!!!

FIL. Questo braccio armava Iddio...

ALESS., LOR., GIOMO *e* CORTIG.

Per tuo danno, o traditor!...

LUISA, ASS. *ed* ANCELLE

Oh sventura!... oh quale orror!
(GIOMO *parla sommesso al Capo delle guardie che subito esce)*

LUISA Ah se è ver che nel tuo petto *(al Duca)*
Batte ancora umano un core,
L'ira frena, e del furore
Parli invece la pietà!
È dal cielo benedetto
Chi punisce col perdono;
La clemenza onora il trono,
Un altar di Dio lo fa.

FIL. Non pregare... nel mio petto (*a* LUISA)
Batte ancor libero un core...
Sprezzo, sfido il suo furore;
La tua prece è una viltà.
Questo vecchio in ceppi stretto, *(al Duca)*
Fra tuoi sgherri, in faccia a morte
Sarà grande, sarà forte,
Te tiranno griderà.

ALESS. Freno a stento nel mio petto (*a* LOR.)
L'ira ond'arde questo core,
Scellerato traditore, (*a* FIL.)
Non sperar da me pietà.
Lo vedremo se al cospetto
De' tuoi giudici, o codardo,
Oserai alzare un guardo,
Se il tuo ardire egual sarà.

LOR. Ah, signore, frena in petto *(al Duca)*
La giust' ira che hai nel core;
Le sue trame il traditore
Fra i tormenti svelerà.
(Ah l' istante benedetto
Già sen viene, già s' affretta...
Memoranda una vendetta
Su te, o Duca, piomberà!)

GIOMO *e* CORTIGIANI.

Parla, imponi, e dal reo petto *(al Duca)*
Noi trarremo all' empio il core...
Il vegliardo traditore,
Se lo vuoi, qui perirà.
A te sacro è il nostro core,
Quanto cara n' è la vita...
La clemenza sia bandita;
Muta resti la pietà.

ASSUNTA *ed* ANCELLE.

(Oh quant' ire nel mio / in questo tetto!...
Quanti sdegni, quale orrore!...)
Deh! placatevi, signore, *(al Duca)*
In voi parli la pietà.
È dal cielo benedetto
Chi punisce col perdono;
La clemenza onora il trono,
Un altar di Dio lo fa.

SCENA IX.

Ad un cenno di GIOMO *entrano molte guardie, alcune delle quali attorniano* FILIPPO.

ALESS. Giomo, inoltra...
GIOMO Mio signore...
ALESS. Al cospetto degli Otto
Sia costui tosto tradotto...

LUISA Deh! sospendi... ascolta *(gettandosegli a' piedi)*
ALESS. No.
LOR. (Se t' è caro il genitore *(piano a* LUIS. *rialz.)*
Taci, Elisa, a me lo affida.)
FIL. Questo Strozzi che ti sfida
L' ira tua avvilir non può. *(al Duca)*
ALESS. Giomo, a te...
GIOMO Mi segui, audace. *(a* FIL.)

LUISA, ASS. *ed* ANCELLE.

Ah pietà!...

ALESS., FIL., LOR., GIOMO *e* CORTIG.

Non v' ha pietà.

LUISA Ah! crudeli, di sangue fraterno
Se pur v'arde feroce una sete,
Questa figlia infelice spegnete,
Ma d' un veglio vi muova pietà.
Spenta solo dal seno paterno *(abbracciando*
Questa figlia disvelta sarà. *suo padre)*
FIL. Empio mostro esecrato d'Averno
Me condanna, me pure calpesta,
Ma s' appressa a te solo funesta
L' ora estrema che te spegnerà.
Dalle sfere celesti l' Eterno
D' un tiranno vendetta farà.
ALESS. Se' in mia mano... non curo lo scherno
De' tuoi detti, o vegliardo insensato,
Co' tuoi vili consorte un sol fato,
Una pena simìl ti corrà.
Sien divisi... nemmeno l'Averno *(a* GIOMO)
Quel reo capo salvare potrà.
LOR. (Se la destra mi regge l' Eterno,
E se il braccio risponde al mio core,
Di Fiorenza l' infame oppressore
Al mio piede trafitto cadrà.
Ridonata all' amplesso paterno
Me Luisa felice farà!)

GIOMO Chiudi il labbro, abbia fine lo scherno, (*a* FIL.)
Solo pensa all' estremo tuo fato;
Tu morrai, quale merti, infamato...
Già sul capo la scure ti sta.
Meco vieni, nemmeno l'Averno,
Scellerato, salvar ti potrà!

CORT. Non soffrir dell' audace lo scherno, *(al Duca)*
Colla vita finisca il suo ardire;
Sia d' esempio ai felloni avvenire
La giustizia che lui colpirà.
Sì... d' obbrobrio coperta in eterno
Di costui la memoria sarà.

ASS. *ed* ANC. Ti consola infelice!... l' Eterno (*a* LUISA)
L' opre nostre dal cielo misura;
Egli solo in sì fiera sventura
Un conforto al tuo core darà.
Chi confida nel braccio superno
Non fu mai, nè deluso sarà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

PARTE PRIMA.

Gabinetto in casa di Lorenzino, con due porte laterali. Sonvi busti, statue, strumenti di fisica, manoscritti posati su varie tavole. Un grande candelabro rischiara la stanza.

SCENA 1.

LORENZINO.

L'ora bramata appressa;
Godine pur, Lorenzo!... L'abbominio
De' tuoi più non sarai!...
Vedran se un vile, un traditor io sono...
Vile mi finsi onde accostarmi al vile
Di Fiorenza tiranno...
Come un ferro io tratti ben vedranno...
Filippo Strozzi è spento!...
E Luisa?... godrà felici l'ore
Sposa al vendicator del genitore.
Del lungo fingere
Veggo già il fine,
Le rose spuntano
Già tra le spine...
Ornarmi il talamo
Saprò d'amor.

Luisa, apprèssati,...
Alfin sei mia,
Lieta quest' anima
Più non desìa,
Se potrem vivere
Solo all' amor.

SCENA II.

Detto e Michele, *che entra furibondo, seguito dai popolani.*

Mich. Ah! signore, la mia Nella
Fu dal Duca or or rapita...
L' infelice pel dolore,
Me invocando, uscì di vita.
Lor. E da me che vuoi? favella.
Mich. Non ha freno il mio furore.
Lor. Hai coraggio?...
Mich. Al disperato
No 'l chiedete...
Lor. Vuoi vendetta?
Mich. e Coro La mia Nella / Sì, Fiorenza — sangue aspetta.
Lor. Hai pugnale?...
Mich. e Coro E ben provato. (*traendo i pugnali)*
Lor. Mi seguite, e sangue avrà.
Mich. e Coro Morte all' empio... il nuovo sole
Mostri al mondo un chiaro esempio,
Qual mercè si debba a un empio,
Quale premio a un traditor.
Cada alfine, Iddio lo vuole,
Cada alfine il maledetto...
Da Fiorenza benedetto
Sarà il braccio punitor.
Lor. (La tua immagin, pari al sole,
Schiara il buio di mia vita...
No, Luisa, più schernita
Non sarai da un seduttor!)

L' empio cada, Iddio lo vuole... *(al* Coro)
Pera alfine il maledetto...
Da Fiorenza benedetto
Sarà il braccio punitor. *(partono tutti.)*

SCENA III.

La prigione del Bargello. La vôlta è sostenuta da massiccie colonne. In una colonna si leggono varii nomi di prigionieri, tra i quali quelli di *Dante di Castiglione, Fra G. Savonarola, N. Carduni, L. Soderini.* A destra dello spettatore havvi una piccola porta, a sinistra il maggiore ingresso del carcere. La scena è illuminata da una lampada che arde fuori di un arco.

Ser Maurizio *cancelliere degli Otto viene dall' interno del carcere seguito da varii custodi, con qualche fiaccola, attraversa la prigione ed esce dalla piccola porta. Egli ha tra mani la sentenza di morte che avrà letta a' condannati. Uscito costui, i fuorusciti, compagni dello Strozzi, incatenati vengono dall' interno della prigione.*

I. Perchè sì lenti passano
Gl' istanti del dolore!...
II. Quella che sempre celere
Fredda a' mortali il core,
La morte inesorabile
Tarda per noi si fa!
Tutti Ma le catene a frangere
Bramata alfin verrà.
Oh quanti qui segnarono *(vedendo i nomi*
Martiri il nome loro!... *segnati sul muro)*
I nostri vi si aggiungano,...
Siccome in cifre d' oro,
Questa parete ai posteri
Di noi favellerà.

All' oppressore infamia,
E gloria a noi darà. *(segnano cogli anelli delle catene il loro nome sotto gli altri)*
Venga or la morte, e libere
Volin nostr' alme a Dio...
Recando a lui le lagrime
Del servo suol natìo:
Alla sua patria un Medici,
Diranno, le sprémè.
Sorgi, Signor, le vendica,
La tua giustizia il de'.

SCENA IV.

Detti e FILIPPO STROZZI *che viene dall' interno.*

FIL. Così sarà... Del vivere
Presso al confine omai
Dell' avvenir le tenebre
A' miei languenti rai
Un Dio dirada... Uditemi...
Ei m' anima a parlar.

TUTTI Favella... già profetica
Aura in tuo volto appar.

FIL. Donna tradita, esanime *(come inspirato gradatamente animandosi)*
Io veggo al suol prostesa!
Ma... su lei brilla un' iride!...
La sua beltà l' è resa!...
Tornan sereni a splendere
Della sua gloria i dì!...
Ah che i suoi figli esultino, *(con entusiasmo)*
Fiorenza non morì!

CORO Ah che i suoi figli esultino, *(esaltati)*
La patria non morì!

FIL. e CORO Se morrem, dalle nostr' ossa
Sorgeran vendicatori;
Questa donna de' dolori
Più felice sorgerà.

Sì, moriamo; la percossa,
Ch' ora geme desolata,
Lieta appieno e vendicata,
I suoi figli abbraccerà.

SCENA V.

Detti ed un CUSTODE *dalla piccola porta*

CUST. Per brevi istanti ottenne
A Strozzi favellare una donzella
CORO Chi mai sarà?
FIL. Luisa...
Me seco lei lasciate. *(il Custode parte, il Coro si ritira nell'interno del carcere.)*

SCENA VI.

FILIPPO STROZZI.

Figlia infelice!... tu mi fai men forte...
Sol per lasciarti m'è grave la morte!

SCENA VII.

Detto e LUISA *mascherata, introdotta dal* CUSTODE, *che chiude per di fuori la porta.*

LUISA Ah mio padre!!...
FIL. Luisa..
LUISA (Non reggo!) *(quasi svenendo)*
FIL. A qual prezzo vedermi hai potuto?
LUISA Del mio pianto.
FIL. Alessandro hai veduto?
LUISA Io?... (*esitando*) Sì.
FIL. Dove?...
LUISA Al palagio.
FIL. Il tuo piè
Quella soglia nefanda varcava!...
Una Strozzi il bastardo pregava!...
Tu nel covo del serpe, o colomba!!!

LUISA Per salvarti.
FIL. No... prima la tomba
A me schiuder dovevi...
LUISA Presente
Vi fu ancora Lorenzo...
FIL. Innocente!!!
LUISA Se' tu salvo se il nome qui apponi.
(Gli presenta un foglio, che, scorso appena, è da STROZZI *lacerato con ira)*
FIL. Da Alessandro non voglio che morte.
LUISA Così dunque Luisa abbandoni?...
Pensa quale m' attenda aspra sorte.
FIL. A te penso... Hai de' Strozzi tu il core?
LUISA Sì...
FIL. Del viver più caro hai...
LUISA L' onore.
FIL. Ecco un tosco. *(presentandogli un anello)*
LUISA T' intendo... non più...
(prendendo l'anello)
a 2. Avrà in esso uno scudo virtù.
(Batte l'ora quarta del mattino, s'ode quindi una lugubre musica dall' esterno.)

SCENA VIII.

Detti e CORO *che viene dall'interno del carcere, di cui schiudesi la gran porta; molte guardie con fiaccole entrano e circondano i prigionieri. Ser* MAURIZIO *entra seguito dal* CUSTODE.

FIL. L' ora suprema!!!... abbracciami. *(a* LUISA*)*
CORO Strozzi, pietosa morte
Vien le catene a frangere...
FIL. Venga... morrò da forte.
CORO Ad Alessandro i posteri
Dovranno maledir.
FIL. Parti,... mia figlia, intrepido
Filippo ha da morir.

LUISA Pria benedici all' orfana,
Padre, in sì fier momento,
E il tuo supremo accento
Forza darà al mio cor.
Muori securo, o martire,
In me vivrà il tuo onor. *(s'inginocchia)*

FIL. Proteggi, o Dio, quest' orfana, *(solenne)*
Che al braccio tuo confido;
Nel mar del mondo infido,
Tu guidala, o Signor.
La benedici, e incolume
Serbi l' avito onor.

TUTTI O Dio, che sei degli orfani *(s'inginocch.)*
Padre e conforto eterno,
Il braccio tuo superno
Difenda i nostri ancor.
Li benedici, e incolume
Serbin l' avito onor.

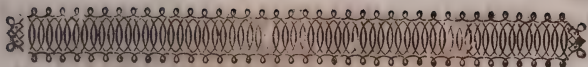
LUISA Padre!... mio padre!...

FIL. Figlia...

LUISA *e* FILIPPO *a* 2.

Addio...

TUTTI Sia fermo il cor. *(con entusiasmo)*

(LUISA *è tratta dal* CUST. *fuori della minore porta, mentre gli altri escono dal maggiore ingresso.)*

ATTO SECONDO

PARTE SECONDA.

Una camera del Ducale palazzo con camino, armi dei Medici e ritratto del Duca Alessandro. Porte laterali, una delle quali mette ad una scala segreta. Porta principale nel mezzo.

SCENA PRIMA.

MICHELE *che passeggia.*

Ancor non giunge!... Venga •
L' indegno insidiator della mia Nella...
All' ire sue ministro
Qui Lorenzin m' appiatta,..
Il cenno attendon altri cento forti...
Colla mia appagherò la lor vendetta...
Più ratto scorri, o tempo... affretta... affretta.
(entra nella porta a sinistra.)

SCENA II.

LUISA *mascherata dalla porta principale, introdotta dal* GIOMO *pure mascherato.*

GIOMO Qui voi sostate alquanto,
Fra poco egli verrà...
LUISA Di' a lui che in pene
Qui Luisa lo attende...
Di' ch' è strale ogni istante all' alma mia...

Di' che se indugia io muojo di dolore.
Va... non tardar... va per pietà, s' hai core.
(GIOMO *esce e chiude l'uscio.*)

SCENA III.

LUISA.

» Gran Dio!... spento è mio padre!...
» In duro esilio gemono i fratelli...
» Alessandro m' insidia...
» Dove salvarmi?... come?... il sol Lorenzo!...
(*si smaschera*)
» Ma, oh ciel! dove son io?...
Di Lorenzino non è questo il tetto!...
Tradita sarei forse?...
Da chi?... da lui che solo
Difendermi giurò,
Da lui che più del viver amo!.. Questo
(*girando quasi forsennata la scena vede le armi ed il ritratto, poi trova sopra una tavola una lettera*)
È lo stemma ducal!... Questa l' effigie
Dell' abborrito Duca...
Di Lorenzo uno scritto!... (*legge*) Ah scellerato!
Ad Alessandro annunzia
Nel suo stesso palagio il venir mio!!
Me ognun tradisce, mi soccorri, o Dio!
Se a te un padre morente la figlia
Confidava nell' ora suprema,
L' innocente non fare che gema
Vinta ai lacci de' rei seduttor.
Tu quest' orfana guida, consiglia,
Dèi salvarla tu solo, o Signor.
CORO Di gioia, di festa (*dalla strada*)
L' etade si è questa;
Col gelo degli anni
Ci vengon gli affanni.
Beviam, godiam, di Bacco e d'Amor.

La vita è qual fiore
Che nasce, che muore;
Compensi il gioire
Le noie avvenire.
Beviam, godiam, di Bacco e d'Amor.
La tazza spumante
Fa audace ogni amante;
Nè avvien che l'ardito
Mai torni avvilito.
Beviam, godiam, di Bacco e d'Amor.
Sien giovani o spose
Le belle ritrose,
Resister non sanno,
Chè Amore è un tiranno.
Beviam, godiam, di Bacco e d'Amor.

LUISA Tornan dall'orgia i Guelfi!... Ah scellerati!...
E fiorentino sangue
Bagna Fiorenza da un tiran versato!...
Ah per sempre non vada invendicato!...
O fratelli, sorgete, sorgete,
D'amistade la man vi porgete...
Un sol patto vi stringa, un desìo,
Della patria v'accenda l'amor.
È dal braccio protetto di Dio
Chi a lei sacra il suo braccio, il suo cor.
(s'ode rumore dalla scala secreta)
Ecco l'infame!... Ah! padre,
Degna di te son io...
Difenda ora la morte l'onor mio.
(beve il veleno, quindi siede presso una tavola chiudendosi nel velo.)

SCENA IV.

Detta e LORENZINO *frettoloso dalla porta di mezzo.*

LOR. Luisa... mia Luisa?
LUISA Sei tu?.... sei tu!!...
LOR. Son io...

S' appressa il fine degli affanni nostri.
La patria, il genitòre
A vendicar m' appresto...
Godrem perenne il riso della sorte...
Non più angoscie, mio ben, t' attende...

LUISA Morte.

LOR. Ah, che mai parli!..

LUISA Il ver...

LOR. T' inganni...

LUISA Ho letto.
(*gli mostra la lettera*)

LOR. Era vergato il foglio
A trar qui l' empio inerme...
La patria a liberar con me ti volli...
È questo il mio mistero...
Tutto ora sai.. Ti rassecura appieno...

LUISA È tardi... nel mio sen serpe un veleno.

LOR. Ah Luisa!... che facesti?...

LUISA Morir volli intatta e pura.

LOR. E me reo, crudel, credesti?

LUISA Lo sembravi...

LOR. Oh mia sciagura!!!

LUISA Del trionfo l' ora è questa...
Ah... egli vien!..
(*schiudesi l'uscio della scala segreta, e vi comparisce* ALESS. *che corre a* LUISA.)

SCENA V.

LUISA, LORENZINO *ed* ALESSANDRO.

ALESS. Luisa..

LOR. Arresta...
Non t' appressare, o perfido,
Non t' appressare a lei...
Questa infelice vittima
Qui rispettar tu dèi...
Mille delitti gridano
Vendetta contro te.

Di tutti alfine il vindice
Ora conosci in me. (*snuda la spada, e corre*
LUISA Vienti, crudele, a pascere, *a chiuder le porte*)
Insulta alla tradita!...
Pria che a tue voglie cedere
Qui lascierò la vita...
Già col veleno scorrere
Sento la morte in me...
Ma de' delitti l' ultimo
Questo sarà per te.
ALESS. Lorenzo!... e quale insania (*spaventato non*
Or la tua mente ha colto? *curando* LUI.)
Pria che in me l' ira destisi,
Vanne, mi lascia, o stolto...
Sparì l' amico, il giudice
Ora paventa in me.
Di mie vendette il fulmine
Già guizza sopra te.
Non più, ti scosta...
LOR. Misero,
Hai da cadermi al piè.
ALESS. (Ah che facesti, o Medici!...
Fidarti a lui potevi?...
De' tradimenti il demone
Crederlo pria dovevi..
Qual turbamento insolito
Ora si desta in me!)
Depon quel ferro, o tremane; (*a* LOR.)
Trema, fellon, per te.
LOR. No, scontar dèi le lagrime,
Il sangue di Fiorenza...
Le mille tese insidie
A vincer l' innocenza...
Tremi d' un brando?... Nobile
Saria tal morte a te.
Il ferro d' un sicario
Solo colpir ti de'. (*getta fuori del verone la spada e fa qualche segnale ad alcuno che sta nella sottoposta via.*)

LUISA (Inchina a me dall'etere, (*lacerata dal veleno*)
Amato padre, il ciglio...
Raccogli tu quest' anima
Salvata dal periglio...
Da Dio perdono implorale...
E... vivrà... ognor... con te.)
Addio... Lo . . . renzo.... schiudersi
Già... veggo... il ciel... per me. (*muore*)

ALESS. Giomo... soccorso.

LOR. È inutile.
Soli qui siam.., morrai...
Spenta è per te la misera!

ALESS. Un ferro... un ferro... omai (*cercando furibondo per la stanza, entra a sinistra*)

LOR. Michel... ferisci... trucida... (*con gioia, e tratto un pugnale corre egli pure a sinistra*)

ALESS. Soccorso... Ah traditor!!! (*dall'interno.*)

SCENA VI.

Si atterran le porte, e ne irrompe il popolo con fiaccole ed armi, seco trascinando Ser MAURIZIO *ed il* GIOMO *incatenati.*

CORO » Morte all' iniquo Medici!...
» Si sveni il traditor...

SCENA ULTIMA.

Detti, LORENZINO *e* MICHELE *che ritornano coi ferri insanguinati.*

LOR., MICH. e CORO Patria felice, esultane;
È spento l' oppressor!...
» Vieni, sarai d' un popolo
» Vanto, difesa e amor. (LOR. *va ad inginocchiarsi presso l'estinta* LUISA.)

FINE.

LA PERI

Ballo fantastico in tre Atti

DI

AUGUSTO BELLONI

PERSONAGGI	ATTORI
ACMET, signore greco . .	sig. MATTIS DOMENICO.
RUSEM, moro, capo degli Eunuchi del suo serraglio	sig. PINZUTI AGRIPPA.
Il BASCIÀ	sig. BELLONI GUGLIELMO.
Un Carceriere.	sig. PORELLO GIUSEPPE.
Un Eunuco	sig. MASINI GAETANO.
LA PERI	sig.ª FERRARIS AMALIA.
NURMAAL, favorita di Acmet	sig.ª VARETTI AUGUSTA
LEILA, schiava.	N. N.

Peri - Odalische - Schiave - Almee

Eunuchi - Schiavi - Soldati Albanesi - Piccoli Negri

La Scena è al Cairo.

Coreografo
BELLONI AUGUSTO.

Primi Ballerini assoluti
FERRARIS AMALIA — MATTIS DOMENICO.

Prime Mime assolute
VARETTI AUGUSTA — COCCHELLI ADELAIDE.

Primi Mimi assoluti
CUCCOLI ANGELO — BELLONI GUGLIELMO — PINZUTI AGRIPPA.

Primi Mimi generici
MASSINI GAETANO — PORELLO GIUSEPPE.

Prime Ballerine della scuola
GIORDANO FELICITA — LA MANTA VIRGINIA — CHIOSSINO MARIANNA.

Prime Ballerine e Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico

Albertazzi Antonia - Bassi Cecilia - Cardella Amalia - Caracciolo Teresa - Castelli Carlotta - Gagna Domenica - Lavaggi Marietta - Lazzara Carlotta - Monti Emilia - Monti Luigia - Rochietti Angiolina - Rochietti Giovannina - Romagnoli Caterina - Rostagno Reparata - Rossi Giuseppina - Tedeschi Emilia - Villanis Rosa - Zambelli Adelaide.

Caracciolo Carlo - Cardella Giuseppe - Campana Domenico - Di Gennaro Giuseppe - Fariano Lodovico - Fiorio Stefano - Ferrero Giuseppe - Lavaggi Francesco - Massini Gaetano - Miniscaldi Angelo - Pizio Giuseppe - Porello Giuseppe - Saracco Giuseppe - Stallo Camillo.

ATTO PRIMO.

Sala dell' Harem di ricca architettura araba.
Porte laterali con tappezzerie.
In avanti a dritta un divano coperto da una pelle di leone.

All' alzarsi del sipario le Odalische e le Almee sono intente alla toeletta di Nurmaal, favorita di Acmet. Le schiave sostengono innanzi a lei uno specchio, e le recano varii ornamenti.

Giunge Acmet appoggiato languidamente sulla spalla di un Eunuco; egli è assorto, e poca parte prende alle danze che vengono intrecciate dalle Odalische, dalle Schiave e dai Moretti, poco cura la stessa Nurmaal. Egli ha una testa esaltata: le terrestri voluttà più non lo allettano; egli vagheggia amori celesti e unioni con gli spiriti elementari: la realtà più non lo seduce, e vuol procurarsi coll'oppio estasi ed allucinazioni. Con un gesto congeda le donne, anche la sua favorita Nurmaal, ed ordina gli sia portata la sua pipa. Rusem batte le mani: alcuni piccoli negri, bizzarramente vestiti, recano una ricca pipa e tutto il necessario per fumare. Acmet aspira più volte il fumo inebriante, e ben presto cade addormentato sopra il divano.

L'oppio agisce sul di lui cervello. I contorni degli oggetti si confondono nella camera, vapori azzurri e rosei si elevano dal fondo, e dissipandosi lasciano vedere un luogo fantastico illuminato da una luce diafana e soprannaturale.

Le Peri, fate orientali, sono aggruppate intorno alla loro regina con atti di rispetto e di venerazione. La regina delle Peri sta in piedi in mezzo alla sua corte prostrata. Una corona di stelle brilla sulla sua fronte. Le Peri, varcato il limite che separa il mondo ideale dal mondo reale, discendono nella camera, e volteggiando e saltando tutte passano vicino al divano di Acmet, che sempre dorme profondamente; ma quando la regina delle Peri s' inchina sulla sua fronte, egli trasalisce. Il suo cuore l' ha riconosciuta: è dessa ch' ei vagheggiava.

La Peri, prima di tornare nel suo regno aereo, fa dono ad Acmet di un magico mazzolino di fiori, al quale sovrappone una stella della sua corona, e gli dice che la vedrà apparire ogni qual volta egli bacierà quel talismano; quindi si ritira dopo aver dato un tenero addio al giovane che dorme.

Sparita la visione, Rusem entra e lo sveglia. Egli, vivamente commosso, gli narra l' apparizione della Peri; ma Rusem dice che sono chimere ed effetti prodotti dall' oppio che ha aspirato. Acmet, in parte convinto, ordina che ritornino le donne. Nurmaal, impiegando tutte le arti della galanteria, risveglia nel cuore di lui l' antica passione. Il giovane getta il fazzoletto a Nurmaal; ma la Peri, che dal cominciamento di questa scena è apparsa di nuovo visibile al solo Acmet, prende il fazzoletto e rimette nelle mani di Acmet il misterioso mazzetto in prova della verità del suo sogno e sparisce. Tutte le rimembranze di Acmet si risvegliano con forza.

Nurmaal, stupita della subita freddezza che succede alle proteste d' amore di Acmet, ricorre alle lagrime

ed alle preghiere; quindi prorompe in rimproveri. Acmet, stanco della sua insistenza, la respinge e la scaccia, senza lasciarsi commuovere dalle preghiere delle Odalische. Tutti si allontanano. Acmet bacia la stella, e assorto in un' estasi d' amore, parte come in traccia della Peri.

La Peri torna lietissima del trionfo che ha riportato sulla favorita di Acmet, e confida di giungere all' intero possesso del cuore di lui.

ATTO SECONDO.

Atrio nel palagio di Acmet annesso ad un giardino adorno di vasi di fiori, e chiuso da un muro circolare che confina col palagio del Bascià. In una finestra scintilla un raggio di lume. — È vicina l'aurora.

Le compagne della Peri si aggirano intorno al palagio di Acmet. Esse versano con urne d'oro la rugiada sui fiori. La Peri si approssima alla finestra illuminata, intenta a spiare le azioni di Acmet. Essa si lamenta di non essere una semplice mortale per potersi unire con lui. Le sue compagne la consigliano a rinunziare a questo amore, che può perderla, e soggiungono che Acmet la ama perchè è un essere soprannaturale; ma non la guarderebbe se essa fosse una donna come le altre, bella ma oscura. Questo pensiero affligge la Peri; ma essa persiste nel desiderio di possedere il cuore di Acmet.

In questo punto una donna corre sopra il muro, e discende nel giardino col massimo sbigottimento. Se ne avvedono le Peri e si ritirano, tranne la loro regina che, invisibile, sta osservando chi è colei. È Leila, una schiava fuggita dall' Harem del Bascià. Gli Eunuchi e gli Albanesi che la inseguono giunti sul muro sparano un colpo di fucile sulla fuggitiva, che cade priva di sensi.

Un' improvvisa idea balena nella mente della Peri: essa vuol tentare una prova sul cuore di Acmet. In virtù della sua potenza va a rimpiazzare nel corpo giovane e bello della schiava l' anima che ne è partita: le ali spariscono in un baleno, ed essa, che ormai chiameremo Leila, resta distesa in terra colle apparenze e cogli abiti della schiava. Se giunge a farsi amare sotto queste forme e in questa umile condizione, più non v' ha dubbio: l'orgoglio non ha luogo in questa unione ideale: Acmet sarà degno di essere trasportato nel cielo incantato.

Giungono Acmet e Rusem, che hanno udito il colpo d' archibugio, e vedendo Leila stesa a terra si sforzano a farla tornare a' suoi sensi. Leila respira, apre gli occhi, si alza, e racconta che è una povera schiava fuggita dall' Harem del Bascià, al cui amore non voleva corrispondere. La sua ferita è leggera; ma la paura, l' ambascia l' hanno fatta svenire. Termina col dimandare protezione ad Acmet, a cui giura obbedienza ed attaccamento.

Spinte dalla curiosità accorrono le Odalische, le Almee, e le Schiave, e considerano con attenzione la nuova venuta. Alcune la trovano bella, altre la criticano: tutte sono vaghe di sapere se occuperà

nel cuore di Acmet il posto lasciato vuoto da Nurmaal.

Acmet, dapprima alquanto contrariato dall' arrivo di Leila, che potrebbe eccitare la gelosia della Peri, si abbandona ben presto a sentimenti più dolci. Colpito da una vaga rassomiglianza, la interroga sull' impiego che occupava nel serraglio del Bascià, sui talenti ch' ella possiede. Leila gli risponde che le Almee più valenti del Cairo le hanno insegnata la danza.

Il giovine signore l' ammette nel numero delle sue Odalische, l' invita a ballare seco lui, ed ordina che si festeggi il suo ricevimento. La festa comincia, le donne dell' Harem eseguiscono varie danze, sforzandosi di sorpassare la loro giovane rivale. Leila riceve modestamente le felicitazioni degli astanti, e quando le donne si ritirano, Acmet la fa restare presso di lui.

Più Acmet guarda Leila, più vi trova rassomiglianza colla Peri. È la stessa anima, lo stesso sorriso che scintilla da' suoi occhi azzurri, dai suoi labbri di rose.—*Io non sono una Peri*, risponde umilmente Leila, *io non sono che una povera schiava, una semplice mortale, che vi ama in tutta la semplicità del suo cuore.*

Nurmaal, l' antica favorita di Acmet, non ha potuto sopportare l' affronto che le è stato fatto, nè dimenticare l' ingrato signore. Nulla vi ha di tenace come l' amore spregiato. Per mezzo delle intelligenze che ha tenute nel palagio ella ha potuto penetrare fino al luogo in cui trovasi Acmet e Leila. La loro vista aumenta il suo furore. Ella trae un pugnale dalla sua cintura, e si slancia per ferire Acmet; for-

tunatamente Leila le trattiene il braccio e allontana il colpo. L' altera Nurmaal si volge allora contro Leila; ma Acmet s' interpone, e strappando il pugnale dalle sue mani, l' abbandona alla scimitarra degli schiavi che sono accorsi. Leila domanda grazia per Nurmaal, che riceve in ginocchio questo favore umiliante, mentre il suo sdegno mal celato dimostra che non accetta di cuore il perdono che le viene dalla rivale. Rusem nel massimo spavento annunzia l' arrivo del Bascià, antico padrone di Leila. Questa chiede nuovamente protezione ad Acmet. Egli giura di salvarla a costo della sua propria vita, e la fa condurre in luogo sicuro.

Entra il Bascià, e chiede la sua schiava per punirla. Acmet ricusa di dargliela. Il Bascià lo fa prendere dai suoi Albanesi, e lo fa condurre in un carcere.

ATTO TERZO.

Una prigione nella fortezza del Bascià. Archi moreschi. In fondo una finestra con inferrata.

Acmet prigioniero procura di corrompere la fede del carceriere, e non vi può riuscire, tanto è grande il terrore che ispira il carattere inflessibile del Bascià. Dopo questo inutile tentativo, Acmet scoraggiato abbandona la testa sul petto; essendo orribil cosa, anche per l' uomo il più forte, il morir così giovine, l'incontrare un crudele supplizio. Ma Leila si è messa sotto la protezione di lui, e si è gettata avanti al

pugnale che lo minacciava; egli sarà irremovibile nella sua risoluzione, non la consegnerà al feroce Bascià, e sacrificherà per essa la vita che gli ha salvata. Se almeno avesse potuto portar seco il magico mazzetto, egli chiamerebbe in suo soccorso la Peri. Non v' ha per lui più mezzo di farla apparire. Mentre abbandonasi a queste triste riflessioni, si apre il muro della prigione, e la Peri improvvisamente si presenta a lui dinnanzi. — *Vieni con me*, gli dice, *abbandona la schiava; i chiavistelli e le inferrate si apriranno da sè stesse per lasciarti libero il passo. Se tu mi segui, la libertà, la vita, il sole, i tesori a ribocco, tutto che può immaginarsi: piaceri, felicità, voluttà eterne! Se tu resti, un supplizio spaventevole, e per chi? per una donna, per una semplice mortale, la cui beltà non ha che la durata d'un giorno, e che sarà ben presto null' altro che un pugno di polvere! Io ti amo, e sono gelosa di questa Leila; rendila al suo signore, che la punirà come merita per essersi involata dal serraglio, ed io ti condurrò nel mio regno incantato e ti farò sedere al mio fianco sopra un trono di luce immortale!* — La Peri vuole assicurarsi con quest'ultima prova dei sentimenti di Acmet, che rifiuta la felicità e la potenza a così fatte condizioni. Vedendo essa che nulla può ottenere, si allontana in apparenza sdegnata.

Il Bascià viene per l'ultima volta ad intimare ad Acmet la reddizione della schiava, ed avendo da lui un rifiuto, comanda agli Eunuchi di prenderlo e gittarlo dalla finestra, fuori della quale veggonsi infisse nella muraglia alcune grappe di ferro acuminate e disposte in maniera che trattengono e squar-

ciano i corpi che dall'interno della torre sono gittati nel vallo.

Appena Acmet è sparito nell' abisso, le mura della prigione si dileguano, e si vede un paradiso musulmano di fantastica architettura, nel quale ha luogo l' apoteosi di Acmet, e la sua unione inseparabile colla Peri.

di F. Guidi.

FINE

Prezzo L. 1.